

Il focus

Un viaggio nel cervello vegetale Raccontato con voce femminile

L'Orto Botanico di Brera svela un altro aspetto delle piante

di **Anna Tagliacarne**

Donne e mondo vegetale: binomio perfetto. Basta pensare che il diffondersi delle rose nel Vecchio Continente è merito di Giuseppina Bonaparte, che le ha importate dalla Cina. O basta l'esempio di Onorina Bargagli Petrucci, botanica che all'inizio del '900 viaggiò lungo le carovaniere risalendo il Nilo alla ricerca di piante che portava all'Erbario Centrale Italiano. O dell'algologa Elisabetta Fiorini Mazzanti, nata alla fine del '700, e prima donna ammessa nell'Accademia dei Lincei.

E George Sand, che considerava la vanga il miglior rimedio contro la tristezza. Ragazze che studiano le piante, donne che le raccontano, giardiniere appassionate: al genere femminile è dedicato l'evento che a BookCity, sabato 14 (h. 15) ha per titolo «Che genere di pianta sei? Storie e letture nei sentieri dell'Orto Botanico di Brera». Attraverso una équipe di studiose l'incontro in streaming, (bookcity.unimi.it o bookcitymilano.it) metterà in luce aspetti legati al genere delle piante e alla passione femminile per la botanica e il giardinaggio, at-



Pollici verdi Giuseppina Bonaparte

La scheda

● Sabato 14 novembre, dalle 15, «Che genere di pianta sei? Storie e letture nei sentieri dell'Orto Botanico di Brera»

● Con: Paola Caccia (Orto Botanico di Brera - UniMi), Francesca Orestano (UniMi), Cristina Puricelli (Orto Botanico di Brera - UniMi), Anna Rudelli (UniMi), Anna Zappatini (UniMi)

● Incontro in streaming

traverso un video-documentario realizzato da uno studente del liceo Berchet, Tommaso Miragoli, con interventi e racconti di molte donne.

«Siamo in molte a lavorare all'Orto Botanico di Brera, e l'idea nasce un po' da questo e un po' dal fatto che per tutto il 2020 abbiamo sviluppato tematiche legate al femminile — racconta Cristina Puricelli, curatrice dell'Orto Botanico, e quindi addetta alle collezioni, agli allestimenti, all'identificazione, alla cartellinatura, visto che si tratta di un museo a cielo aperto —. Insieme a Paola Caccia, giardiniera e stori-

ca dell'Orto, a studiose di storia del giardinaggio e botanica oltre che a docenti di letteratura della Statale, passeremo per i vialetti dell'Orto Botanico identificando le piante maschio e quelle femmina: nel mondo vegetale esistono varietà di generi e comportamenti riproduttivi». Insomma, scoprire di che sesso è il fiore di un alcechengi o quali impollinatori la Paeonia officinalis preferisce. «Mostriamo piante simbolo dell'Orto di Brera, come i due Ginkgo biloba che hanno 250 anni e so-

no un maschio e una femmina: lui, grazie al vento, manda il polline verso di lei, e alla base della pianta femmina, che all'interno dei fiori contiene gli ovuli, c'è la zona che chiamiamo "nursery", dove nascono i piccoli Ginkgo — spiega Puricelli —. Parliamo di una dioica, che ha gli organi riproduttivi maschili e femminili su due piante distinte, ma sono più comuni gli esemplari di monoiche, piante che hanno nel fiore gli ele-

menti completi dei due sessi». Durante l'incontro online verranno letti brani dal libro *L'Orto Botanico di Brera*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(Electa), a cura della conservatrice dell'Orto di Brera Antonella Testa e di Martin Kater, che dirige questo ecosistema nel cuore di Milano, dove trovano spazio migliaia di specie botaniche, molte delle quali, come si scoprirà grazie al racconto vegetale online, sono di genere femminile, o hanno gusti specifici in fatto di impollinatori.

«L'agrifoglio, che a breve inonderà le nostre case per Natale, ma solo quello con le bacche rosse, è femmina, mentre la versione senza bacche è maschio— dice l'esperta —. Nel nostro abbiamo circa 800 varietà di salvia, e tutte preferiscono che nei loro fiori entrino api e bombi, che infatti a Brera sono numerosi: la struttura dell'apparato riproduttore e quella di questi insetti sono assortite per far sì che sul loro dorso si depositi il polline dopo che l'ape ha toccato la parte maschile del fiore. È uno stratagemma che la natura ha inventato per rendere tutto perfetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA